



DIEGO CAVALLOTTI

«LA PANTERA SIAMO NOI»

MOVIMENTO STUDENTESCO E MEDIATTIVISMO

Il rapporto tra il movimento studentesco del 1990¹, conosciuto come la Pantera, e i media può essere descritto come un'interessante trama pratica in cui dinamiche di movimento e dinamiche mediali entrano in risonanza, ibridandosi fortemente. In maniera più specifica, la Pantera costituisce uno snodo fondamentale per lo sviluppo di reti controinformative afferenti, da un lato, alla sperimentazione telematica (in particolare, al fax e ai primi elaboratori collegati in rete, come nel caso di Okkupanet)² e, dall'altro, all'immagine audiovisiva. Tale sperimentazione, tuttavia, non avviene all'interno di un *vacuum* mediale. Al contrario, rimanda a infrastrutture già fortemente mediatizzate, in cui alla presenza pervasiva della carta stampata (che descrive, inquadra e, talvolta, applica una lente "ad alta rifrazione" nei confronti del movimento) si affianca quella di un sistema televisivo de facto duopolistico³, in cui, attorno ai due network maggiori (Rai e Fininvest), crescono piccole reti locali dedite alla narrazione e all'analisi di ciò che accade "sul territorio". In questo saggio si descriverà un simile panorama e ci si concentrerà sulla questione delle pratiche audiovisive elaborate all'interno del movimento – in particolare, all'interno del movimento bolognese, da cui abbiamo tratto il case study principale, ossia il *Videogiornale* del Dams occupato. Tali pratiche, come vedremo, afferiscono a piccoli network controinformativi e controculturali in cui si elaborano forme di *media hacking*. Questo termine, coniato da Gareth Branwyn in *Jamming the Media*, rimanda alle pratiche mediali di non professionisti (se non di amatori) che utilizzano gli oggetti tecnici (e, più in generale, le tecnologie) a disposizione adattandoli al contesto di produzione/fruizione che essi scelgono. I *media hacker* manipolano gli strumenti di cui riescono ad appropriarsi in funzione di un approccio *hands-on* alla tecnologia⁴. In particolare, nel caso del *Videogiornale*, il *media hacking* si sposa con l'attivismo audiovisivo⁵. Con questo termine, rimandando al celebre *The Video Activist Handbook* di Thomas Harding, si definisce l'azione di un "organizzatore sociale" «[...] che utilizza il video come uno strumento tattico al fine di contribuire alla

¹ Il movimento studentesco del 1990 nasce dalla vertenza contro la proposta di riforma universitaria elaborata dal ministro socialista Antonio Ruberti. Per un'attenta analisi della proposta di riforma, cfr. Loredana Colace e Susanna Ripamonti, *Il circo e la Pantera. I mass-media sulle orme del Movimento degli studenti*, Led, 1990, in particolare pp. 105-127.

² Cfr. Nando Simeone, *Gli studenti della Pantera. Storia di un movimento dimenticato*, Alegre, 2010, pp. 72-75.

³ A tal riguardo, cfr. Franco Montaleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, 2005, pp. 423-497.

⁴ Cfr. Gareth Branwyn, *Jamming the Media: A Citizen's Guide*, Chronicle Books, 1997.

⁵ Riguardo al *media hacking* come forma di attivismo, cfr. anche Christine Harold, *Pranking Rhetoric: 'Culture Jamming as Media Activism'*, «Critical Studies in Media Communication», n. 3, 2004, pp. 189-211.

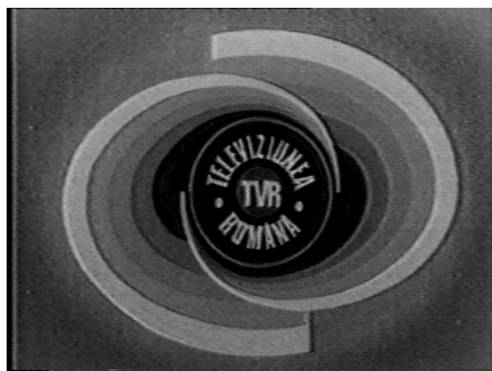
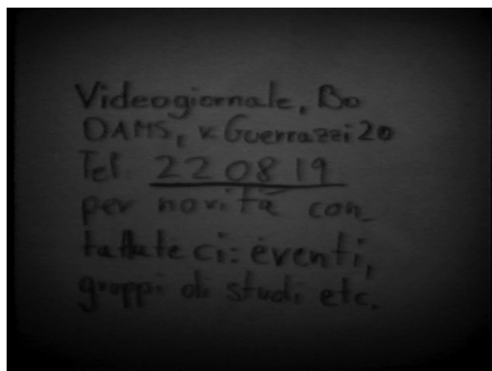


Immagine 1. Cartello informativo presente all'interno del primo numero del *Videogiornale*. Immagine 2. Cartello di chiusura del terzo numero del *Videogiornale*. Immagine 3. Sigla di apertura del quinto numero del *Videogiornale* (ripresa dal telegiornale della televisione di stato rumena). Immagine 4. Assemblea di ateneo tenuta il 26 gennaio 1990 presso l'aula magna di Santa Lucia dell'Università di Bologna (fotogramma tratto dal terzo numero del *Videogiornale*)

giustizia sociale e alla protezione dell'ambiente»⁶. Sebbene la definizione di Harding appaia parziale, se non ingenua, permette comunque di individuare un tipo di "pratica mediale" in cui «[...] il *camcorder* diviene un potente strumento politico [...] una *suite* per il montaggio, un mezzo in grado di definire un programma politico [...], un video-proiettore, un meccanismo capace di generare "consapevolezza di massa" [...]»⁷. Nel caso della Pantera, l'azione degli attivisti-hacker, da un lato, emerge in opposizione al tentativo dei mass media (in particolare, carta stampata e televisione) di raccontare il movimento studentesco del 1990 "dall'esterno" (spesso in modo distorto), dall'altro, si pone l'obiettivo di elaborare un circuito informativo "interno" capace di configurare una precisa "immagine" del movimento con il minor grado di "rifrazione" possibile.

⁶ Thomas Harding, *The Video Activist Handbook*, Pluto Press, 1997, p. 1. Traduzione mia.

⁷ *Ibidem*. Traduzione mia, corsivi nell'originale.



GIORNALI E TELEVISIONI: IL MONDO VISTO DALL'ESTERNO

Il rapporto tra il movimento studentesco del 1990 e i media appare critico. Dal circuito massmediatico, infatti, emergono resoconti superficiali, all'interno di un quadro in cui a giornali come «la Repubblica» e «l'Unità» (diretta, in quel periodo, da Massimo D'Alema), che mantengono una posizione di minore preclusione (politica e ideologica), si affiancano testate come il «Corriere della sera» e «il Giornale», decisamente più ostili.

Una simile oscillazione può essere ben osservata nel momento in cui si tenta di indagare la relazione tra “spettro bioritmico” del movimento e i mass media, in particolare la carta stampata. A tal riguardo, come evidenziato da Loredana Colace e Susanna Ripamonti in *Il circo e la Pantera*, è possibile individuare tre fasi⁸.

Dopo un primo momento in cui gli studenti faticano a guadagnare la ribalta nazionale⁹, con l'occupazione della facoltà di Psicologia dell'Università “la Sapienza” di Roma del 12 gennaio e con l'assemblea di ateneo del 17 gennaio si assiste al passaggio «dal silenzio all'enfatizzazione»¹⁰. Questa fase si protrae per circa due settimane e arriva fino all'inizio di febbraio, ossia al momento in cui i giornali cominciano a insistere sulla crisi della Pantera e sui pericoli di “infiltrazione”. L'ultima fase, dal 15 febbraio al 18 marzo, è invece segnata dall'insistenza sul collasso del movimento, in grado ormai soltanto di dare le «ultime zampate»¹¹.

Lo spartiacque tra la prima e la seconda fase è rappresentato dall'assemblea di Palermo del 2 febbraio 1990 e, soprattutto, dalle dichiarazioni del ministro dell'Interno, Antonio Gava, pronunciate durante la seduta del consiglio di gabinetto del 26 gennaio 1990. Secondo Colace e Ripamonti,

è il segnale che fa scattare l'allarme sulla stampa. La sequenza occupazioni-infiltrazioni-nuovo terrorismo (il *trait d'union* sarebbe rappresentato dall'Autonomia operaia) è esplicitamente suggerita come “tema” da sviluppare e trova larga eco sui giornali. Il più convinto sostenitore della tesi del ministro è *Il Giornale* [in corsivo nell'originale]. In prima pagina titola: “Gava lancia l'allarme per l'ordine pubblico” e anticipa dalla pagina 6: “La protesta nelle università, ha detto Gava, ha raggiunto livelli di guardia: il pericolo si chiama autonomia operaia [...]. Si realizzerebbe, insomma, negli atenei – prosegue *Il Giornale* [in corsivo nell'originale] – la prima parte del programma predisposto dalle Br: fomentare qualsiasi situazione di contrasto sociale. Nel mirino delle forze dell'ordine gli oltre 80 “centri sociali” autogestiti dagli autonomi¹².

⁸ Cfr. L. Colace e S. Ripamonti, *Il circo e la Pantera*, cit., in particolare p. 5.

⁹ Ciò appare dovuto, innanzitutto, alla genesi stessa del movimento, che, de facto, comincia con l'occupazione dell'Università di Palermo. Fino al momento in cui il movimento appare destinato a essere solamente un “fenomeno meridionale”, il sistema massmediale non presta molta attenzione agli studenti. Solo le occupazioni della Sapienza faranno puntare le “luci della ribalta” sulla Pantera. Cfr. *Ibidem*.

¹⁰ Ivi, pp. 7-11.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Ivi, p. 18.

Se la redazione del «Giornale» appare tra le più pronte a spostare l'asse del discorso verso la criminalizzazione degli studenti, «l'Unità» prende posizione contro le affermazioni di Gava, definendole, come sostiene Emanuele Macaluso, «una vera e propria canagliata»¹³. L'esponente comunista accusa anche il «Corriere della sera» di connivenza con il ministro: «Il Corriere nel suo servizio ha diviso in tre capitoletti il discorso del ministro Gava: droga (magia e camorra); terrorismo; università: come definire se non canagliesco questo accostamento?»¹⁴. «la Repubblica», invece, si mantiene più equidistante, presentando la questione delle infiltrazioni come un pericolo cogente che il ministero (e, più in generale, il governo) sta cercando di contrastare¹⁵. Al fine di orientarsi all'interno di un panorama giornalistico così complesso ed eterogeneo, di mantenere il controllo sulla rappresentazione mediale del movimento e di non prestare il fianco a manipolazioni o a indebite distorsioni, gli studenti della Pantera elaborano un vero e proprio protocollo comportamentale da adottare nel rapporto con la stampa e, più in generale, con i mass media. Ogni facoltà viene incaricata di redigere il proprio regolamento, che, tuttavia, deve contenere alcuni accorgimenti comuni: ogni visita di un giornalista in facoltà deve essere accompagnata; lo studente intervistato, durante la risposta, deve sostenere di parlare a titolo personale; il giornalista deve essere avvisato che la pubblicazione di notizie false o distorte comporta l'espulsione dalle assemblee, ecc.¹⁶. Tale codice di comportamento viene applicato anche (e soprattutto) alla televisione e porta al divieto imposto a Paolo Guzzanti e alla troupe di *Rosso di sera* di effettuare un servizio sulla facoltà occupata di Lettere de "la Sapienza": poiché si tratta di un servizio registrato e non "in diretta" si teme che il "girato" venga successivamente manipolato. Oltre a *Rosso di sera*, vengono respinte le proposte di *Uragano*, del *Maurizio Costanzo Show* e di tutte le trasmissioni Fininvest.

Al contrario, si accetta la proposta di Michele Santoro e di *Samarcanda*. Il collegamento, effettuato in diretta dall'aula 1 di lettere de "la Sapienza" e dall'aula magna dell'Università di Palermo il 18 gennaio 1990, rappresenta, secondo Nando Simeone, un vero e proprio "salto" per il movimento:

¹³ Emanuele Macaluso, *La canagliata di Gava*, «l'Unità», 28 gennaio 1990. Al fine di comprendere meglio la posizione di Macaluso e del quotidiano, vanno ben specificati due punti. Innanzitutto, deve essere ricordato che la Fgci, seppure in una posizione defilata, partecipa al movimento della Pantera. Inoltre, va affermato che il Pci (e «l'Unità») rivolge al movimento una particolare attenzione in funzione antipentapartitica e, soprattutto, antisocialista. A tal proposito, si rimanda, tra gli altri, a un articolo di Sandro del Fattore, *È una critica alla cultura ridotta a merce*, «l'Unità», 21 gennaio 1990 [edizione locale di Roma].

¹⁴ E. Macaluso, *La canagliata di Gava*, «l'Unità», cit.

¹⁵ Al di là degli interventi del ministro Gava o di giornali conservatori come «il Giornale», va comunque evidenziata l'apertura di una parte del movimento nei confronti di chi partecipò alla lotta armata negli anni settanta e all'inizio degli anni ottanta. Tale apertura ha come principale obiettivo quello di (tentare di) fare luce sui movimenti sociali dei decenni passati (spesso rimossi). Ciò, tuttavia, causa diverse incomprensioni con il mondo della carta stampata: si pensi, per esempio, al celebre "caso Ghignoni". Cfr., a tal proposito, Riccardo Luna, *L'ex-Br al Movimento "Grazie a voi gli anni '80 sono proprio finiti"*, «la Repubblica», 7 febbraio 1990. Cfr. anche il documento *La memoria non è una colpa*, elaborato dagli studenti di Scienze politiche de "la Sapienza" di Roma.

¹⁶ Cfr. L. Colace e S. Ripamonti, *Il circo e la Pantera*, cit., p. 7.



Immagine 5. Alcune delle videocassette su cui sono conservati i girati del *Videogiornale*

Gli studenti siciliani misero in evidenza, con estrema precisione, il vero significato della riforma Ruberti e il grande disagio in cui vivevano senza perdere di vista il quadro generale. Gli studenti romani si dichiararono politicamente impegnati e lucidamente coscienti dei nessi che saldavano l'istituzione universitaria a quella generale. Nessuno poteva più giocare sulla comoda mistificazione dei "bravi ragazzi che vogliono solo maggiore efficienza"¹⁷.

Anche se tali affermazioni appaiono sbilanciate verso una forma di "memoria d'attivismo", colgono comunque il punto: durante la puntata di *Samarcanda*, infatti, gli studenti dimostrano di aver compreso come la "presa di parola" passi attraverso l'utilizzo consapevole dei mezzi di comunicazione – dalla televisione al fax, dalla carta stampata ai primi network telematici utilizzati dagli accademici per scambiare informazioni e dati di ricerca e "occupati" dagli studenti della Pantera (come Okkupanet).

Non appare dunque casuale ciò che viene detto da uno studente durante un'intervista pubblicata, nel febbraio del 1990, da «il manifesto»:

Tanto per cominciare, gli strumenti di comunicazione sono proporzionati al livello di progresso tecnologico: insomma il fax e il computer sono più rapidi del ciclostile e questo è il motivo per cui li utilizziamo. Ma non si può dimenticare che una rete di comunicazione interna serve per emanciparsi dal circuito della stampa ufficiale: questa emancipazione è fondamentale per la crescita di un movimento autonomo di opinione. Il circuito ufficiale (stampa e tivù) vive, oltretutto,

¹⁷ N. Simeone, *Gli studenti della Pantera*, cit., p. 68.

un momento di grandissima crisi e non rappresenta in nessun modo un punto di riferimento neutrale¹⁸.

L'esperimento della Pantera bolognese e del *Videogiornale* risponde puntualmente a un simile programma.

IL CASO DEL VIDEOGIORNALE DEL DAMS OCCUPATO¹⁹: IL MOVIMENTO VISTO "DALL'INTERNO"

Il 22 gennaio 1990 gli studenti dell'Università di Bologna occupano la sede del rettorato, in via Zamboni 33:

Si dirigono verso uno dei centri di stampa del nono centenario, il primo a sinistra dopo l'ingresso, e invitano le due impiegate ad andarsene. "Scusateci – dicono – questa è un'occupazione". I ragazzi si impossessano di tre stanze che contengono un telefax, due telefoni e un computer, ciò che serve per comunicare con tutte le "facoltà in movimento" d'Italia²⁰.

Per il giorno successivo, il 23 gennaio, viene convocata l'assemblea della facoltà di Lettere e filosofia: si tratta della prima attività della Pantera bolognese a essere ripresa dalle videocamere del *Videogiornale*.

La sua redazione è formata da un gruppo eterogeneo di studenti dell'ateneo bolognese, buona parte dei quali proviene dal corso di laurea Dams: attirati dal progetto, che si diffonde velocemente attraverso un "passaparola", uniscono le loro forze Luca Bich, Andrea Brugnoli, Daniele Calzetti, Andrea Cusatelli, Daniele Del Pozzo, Francesco Gallo, Daniele Gasparinetti, Lino Greco, Claudio Lanteri, Roberto Marchionni, Clinio Occhi, Roberto Paganelli, Vincenza Perilli, Andreas Pinchler, Silvia Storelli, Anna Visconti, Johanna von der Vring, Johannes Wilms e Lulù Zuccatosta²¹. L'obiettivo del gruppo è quello di dare vita sia a dinamiche contro informative sia a un network contro culturale in cui sia possibile sperimentare con i linguaggi dell'immagine video. In questo senso, il *Videogiornale* appare come uno strumento di fondamentale importanza per l'elaborazione di prodotti mediali che stabiliscano un rapporto di natura antagonista con i media mainstream.


La questione della natura antagonista – centrale, secondo della Porta e Diani, per la definizione delle istanze contro culturali di un movimento – investe l'am-

¹⁸ *Comunicazione in movimento*, «il manifesto», 7 febbraio 1990, p. 9.

¹⁹ I materiali del *Videogiornale* sono stati raccolti insieme ad altri all'interno del fondo Pveh depositato presso Home movies – Archivio nazionale del film di famiglia di Bologna.

²⁰ Luciano Nigro, *Via fax sbarca l'onda anti Ruberti*, «la Repubblica», 23 gennaio 1990, p. III [edizione locale].

²¹ Questi rappresentano i redattori del *Videogiornale* che sono riuscito a identificare fino a questo momento. A tal riguardo cfr. D. Cavallotti, *L'audiovisivo analogico della quotidianità: Discorsi, pratiche e testi del film e del video amatoriale tra gli anni Settanta e gli anni Novanta in Italia*, Tesi di dottorato in Studi storico-artistici e audiovisivi, Università degli studi di Udine, a.a. 2016-2017, in particolare p. 396 e l'intervista a Lino Greco. Un ringraziamento particolare va anche a Silvia Storelli.



bito mediale nel momento in cui i «canoni culturali consolidati»²² vengono contestati o decostruiti e “reti sociali informali” consentono di compensare le limitazioni di accesso ai media. Si aggiunge, insomma, un altro strumento capace di affiancare le interazioni “in presenza” per quanto concerne la creazione di identità collettive²³. In questa prospettiva, se osserviamo il progetto del *Videogiornale*, possiamo osservare come esso si estenda alla creazione di “social network analogici” in cui i membri della Pantera possono dialogare a distanza, diffondendo i propri messaggi a un’ampia platea di destinatari. Esempio di una simile tendenza è il caso della Pantera rosa bolognese, ossia dei collettivi Lgbt dell’università²⁴. Nella vhs intitolata *Gay Pantera rosa di Luciano – Seminario autogestito gay/lesbo* alcuni membri del collettivo degli studenti gay vengono ripresi mentre annunciano alla videocamera il programma delle loro attività. Tale annuncio compare nella quindicesima edizione del *Videogiornale*, che, in questo caso, non assume solo una funzione controinformativa, ma diviene il “catalizzatore” di una rete sociale complessa, caratterizzata dall’interazione di identità molteplici: si tratta di studenti dell’Università di Bologna e di appartenenti alla comunità Lgbt del centro culturale Il Cassero²⁵. Insomma, il *Videogiornale* diviene non solo un megafono elettronico, uno strumento di “diffusione” di informazioni all’interno del movimento, ma contribuisce a stratificarne le istanze identitarie. Come sostenuto da della Porta e Diani, infatti,

ciò che viene frettolosamente definito con la locuzione “identità di movimento” è, in realtà, per larga parte, una dinamica contingente di negoziazione tra immagini collettive prodotte da vari “attori sociali” e da varie organizzazioni. Inoltre, anche piccoli gruppi possono fare esperienza degli orientamenti multipli che caratterizzano l’identità di un movimento nella sua interezza²⁶.

Il *Videogiornale* concorre a queste negoziazioni non limitandosi a *rappresentare* in video analogico l’attivismo studentesco a Bologna, ma partecipando alla sua *costruzione*.

Al fine di comprendere come tali modalità di costruzione si sviluppino all’interno del progetto del *Videogiornale*, bisogna porre in evidenza le pratiche mediali a cui i redattori del *Videogiornale* fanno riferimento e, soprattutto, alle “condizioni

²² D. della Porta e M. Diani, *Social Movements: An Introduction*, cit., p. 49.

²³ Cfr. *ivi*, pp. 94-95.

²⁴ La Pantera rosa rappresenta un caso assai interessante. Con questa dicitura, infatti, si intendono due gruppi: quello dei Cattolici popolari (il gruppo studentesco degli studenti cattolici vicini alla Democrazia cristiana) contrari al movimento e quello degli studenti Lgbt.

²⁵ Posso affermare ciò perché lo stesso gruppo di studenti compare anche in un video conservato presso il Centro di documentazione de Il Cassero (Cdoc) e intitolato *Cassero News* – in particolare, faccio riferimento alla sua seconda (e ultima) edizione. Si tratta di un telegiornale elaborato da membri del circolo Lgbt e trasmesso dalle tv a circuito interno del suo bar. In questo numero, gli studenti della Pantera rosa rispondono alle domande di un intervistatore riguardo alla situazione universitaria e al ruolo degli studenti e delle studentesse della comunità Lgbt nelle proteste.

²⁶ D. della Porta e M. Diani, *Social Movements: An Introduction*, cit., p. 99. Traduzione mia.

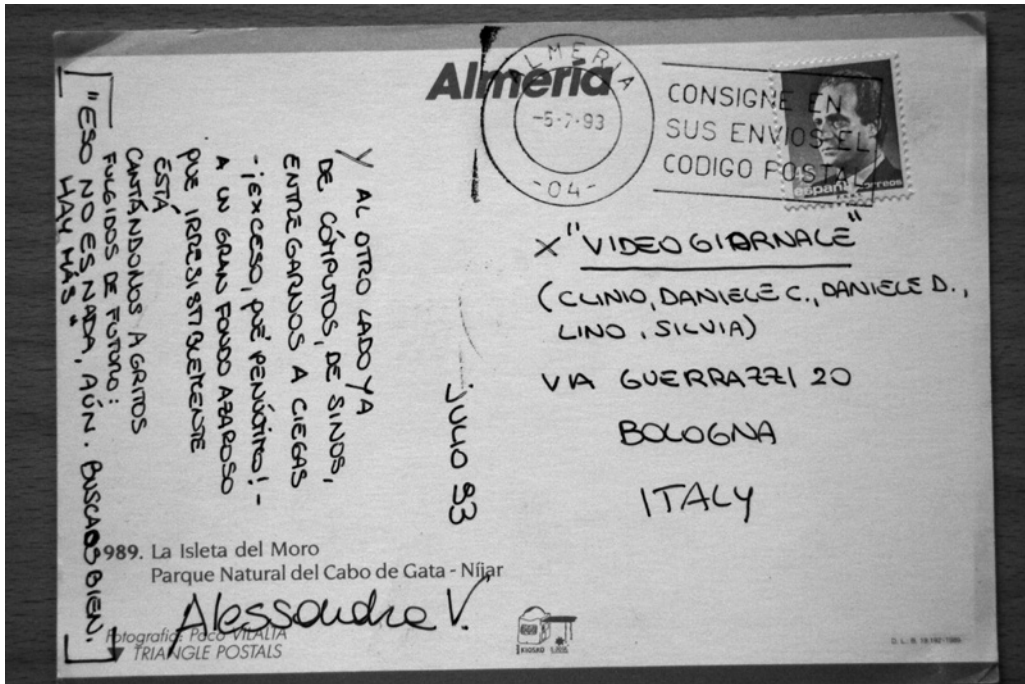


Immagine 6. Cartolina indirizzata al *Videogiornale* datata luglio 1993

di possibilità tecnologiche²⁷ su cui tali pratiche si fondano. In questa prospettiva, va riscontrato innanzitutto che, per ragioni economiche, i “videogiornalisti” sono costretti a utilizzare oggetti tecnici pensati per il mercato *consumer* (*camcorder* analogici Vhsmovie, Video8 e Hi8). In altri termini, essi “piegano” oggetti tecnici pensati per un utilizzo amatoriale a pratiche contro-culturali di movimento. Questo passaggio si traduce, in via secondaria, anche in “forzature” dell’hardware. Si pensi all’elaborazione delle “edizioni” del *Videogiornale*: montando il materiale girato, i redattori producono testi coesi e coerenti, commentati da una *voice over*. Il montaggio viene effettuato semplicemente collegando due videoregistratori *consumer* (o un lettore per minicassette Hi8/Video8 e un videoregistratore) e cercando di coprire manualmente il *pre-roll* e i salti di sincronia²⁸. Ci troviamo, insomma, all’interno di una dimensione di *media hacking* secondo l’accezione di Gareth Branwyn. L’approccio *hands-on* dei redattori del *Videogiornale* non si esaurisce tuttavia nell’attività di *tinkering*²⁹ con i materiali. Al contrario, procede assegnando al *tinkering* un valore politico. In altri termini, l’appropriazione della tecnologia e la sua manipolazione “Do it yourself” (Diy)

²⁷ Cfr. Tom Slootweg, *Imagining the User of Portapak: Countercultural Agency for Everyone!*, in Giovanna Fosati e Annie van den Oever (a cura di), *Exposing the Film Apparatus: The Film Archive as a Research Laboratory*, Amsterdam University Press, 2016, p. 182.

²⁸ A tal proposito, oltre all’intervista a Lino Greco, cfr. anche Stefania Vicentini, *Il ‘Tg’ del Dams su maxi-schermo?*, «l’Unità», 31 gennaio 1990 [edizione locale di Bologna], p. 6.

²⁹ Con *tinkering* si indica una pratica di manipolazione dell’oggetto tecnico fondata non tanto su una conoscenza ingegneristica del mezzo quanto su una sua manipolazione “all’impronta”.



devono essere riferite alle attività di una piccola avanguardia di sperimentatori che, all'interno della Pantera, si sono ritrovati a dover impugnare un *camcorder* per descrivere ciò che li circonda, cercando di opporsi alle narrazioni (talvolta stereotipate, se non tendenziose) della carta stampata e delle reti televisive. L'incrocio tra il *media hacking*, con la sua forte radice *Diy*, e l'attivismo audiovisivo rende denso di significati un "gesto" come quello del montaggio da videoregistratore a videoregistratore (o da camera a videoregistratore), utilizzato anche in ambito amatoriale per "giuntare elettronicamente" i materiali. I frequenti salti di sincronia che possiamo ritrovare nel primo numero del *Videogiornale*, dunque, non possono essere considerati solamente come errori dovuti alla povertà dei mezzi utilizzati. Al contrario, devono essere interpretati come il sintomo di un gesto di appropriazione di una tecnologia concepita come "passatempo" di videoamatori e "padri di famiglia". In questo senso, già l'appropriazione di simili oggetti tecnici da parte degli attivisti della Pantera diviene un atto di militanza volto a cambiare il loro significato e il loro ruolo. Insomma, è la pratica mediale ad assumere una connotazione politica ben prima del contenuto.

Così, all'interno del primo numero del *Videogiornale*, in cui si raccontano i primi tre giorni della protesta³⁰, le infrazioni alla grammatica audiovisiva (per esempio, quel prolungato e immotivato sguardo in macchina che una studentessa rivolge all'obiettivo della videocamera intorno al minuto 00:14:40), gli errori nel montaggio (l'ingresso estemporaneo del commento musicale intorno al minuto 00:11:30) e anche l'utilizzo di titoli elettronici "preimpostati" all'inizio e all'interno del numero non si configurano tanto come una mancanza di consapevolezza linguistica. Al contrario, rappresentano il tentativo di utilizzare la tecnologia *video-consumer* al massimo delle sue possibilità in funzione di un obiettivo specifico: creare prodotti audiovisivi da far circolare immediatamente all'interno del movimento, contribuendo così a "informarlo" e a "formarne l'identità". Forse proprio per questo motivo, a livello testuale, i redattori tentano di sviluppare stilemi riconoscibili e condivisibili dalla maggior parte della comunità. Due esempi di una simile tendenza afferiscono alla sigla del *Videogiornale* e all'utilizzo di materiali di repertorio da inserire nei *video-newsreel*.

Per quanto concerne il tema della sigla, va evidenziato che, mentre nei primi numeri le soglie testuali sono marcate, rispettivamente, da un titolo elettronico e dalla ripresa di un cartello in cui compare la scritta "Videogiornale università occupata", dal quinto numero in poi è la sigla del telegiornale della televisione di stato romena a segnare l'inizio e la fine dell'edizione. Ciò ha una doppia valenza: da un lato, consente (antifrastricamente) di manifestare una certa adesione nei confronti dell'insurrezione romena contro Ceaușescu e, al contempo, di sottolineare in maniera ironica il carattere autoritario dei programmi di videoinformazione presenti in Italia³¹. Il tono ironico, inoltre, diviene una sorta di cifra stilistica

³⁰ In maniera più precisa, il primo numero del *Videogiornale* "copre" i giorni dal 22 al 24 gennaio. A livello di contenuti, si va dall'occupazione del rettorato al corteo diretto verso l'aula magna di Santa Lucia e all'assemblea in Palazzo di Re Enzo.

³¹ Da una comunicazione privata con Clinio Occhi, uno dei fondatori del *Videogiornale*.



Immagine 7. Altre videocassette su cui è conservato materiale del Videogiornale

distintiva – si pensi, per esempio, alla filastrocca contro Roversi Monaco³², recitata all’inizio del sesto numero (intorno al minuto 00:06:05). Questa filastrocca è collocata all’interno di una sequenza aperta da una citazione di *2001: Odissea nello spazio*³³: i primati osservano il monolite, che viene paragonato, grazie a un montaggio parallelo, a una struttura costruita per i festeggiamenti del nono centenario dell’Università di Bologna. La citazione di questo (e di altri) film assume una connotazione precisa: attraverso questi “spezzoni”, si cerca di “elevare” la qualità del prodotto³⁴, dando vita a un gioco di rimandi intertestuali simile a quello di programmi televisivi come *Schegge* e *Blob* (che iniziano le loro trasmissioni nel 1988 e nel 1989). La presenza di inserti provenienti da *Zabriskie Point*³⁵ di Antonioni e da *Il Processo*³⁶ di Welles all’interno di un’intervista a Roversi Monaco (presente nel quinto numero dal minuto 00:05:42 a 00:12:34) non può dunque stupire: essa si configura come la spia testuale di forme comunicative che, oscillando tra lo straniamento e la satira, tentano di descrivere la condizione (e le frustrazioni) degli studenti dell’ateneo bolognese. Insomma, si tratta di forme perfettamente allineate con quelle dei programmi televisivi più innovativi di quegli anni: il *pastiche* postmoderno incontra così l’orizzonte controinformativo, acquisendo (inaspettatamente) una forte carica politica.

³² Fabio Roversi Monaco è stato rettore dell’Università di Bologna dal 1985 al 2000.

³³ Cfr. *2001: Odissea nello spazio* di Stanley Kubrik (Regno unito-Usa, 1968).

³⁴ Cfr. S. Vicentini, *Il ‘Tg’ del Dams su maxi-schermo?*, cit.

³⁵ Cfr. *Zabriskie Point* di Michelangelo Antonioni (Usa-Italia, 1970).

³⁶ Cfr. *Il Processo* di Orson Welles (Francia-Repubblica federale tedesca-Italia, 1962).